

DARIO SCHER

## LA RIVOLTA DI MARESEGO (CRONACA)

C'è una data — fra le tante storiche — particolarmente importante e significativa per il comune di Capodistria: il 15 maggio del 1921 che ricorda la rivolta popolare di Maresego e che è stata scelta quale giornata da dedicare alla festa del comune, appunto per ritornare ogni anno col pensiero a quella che fu una delle più grandi azioni del Partito comunista italiano in quel territorio nel periodo burrascoso di 50 anni fa.

15 maggio 1921: giornata di elezioni, proclamate dalle autorità di allora "libere". Vi partecipavano sette Partiti e precisamente: il Partito Comunista, il Partito Nazionale sloveno, il Partito socialista, il Partito repubblicano, il Partito popolare (cattolico), il Partito liberale e il Blocco nazionale italiano che era quello dei fascisti. La sera precedente le elezioni giungeva a Maresego una compagnia di soldati dell'esercito italiano che si piazzarono nel paese senza manifestarsi né pro né contro la votazione. La gente del luogo li ospitò nelle proprie case e si preparò moralmente a recarsi alle urne il giorno successivo. Le elezioni ebbero inizio il 15 maggio alle 8 e si svolsero per un'ora nella calma più assoluta. Per il Partito comunista era candidato Rudolf Bernetič, di Bernetici (Maresego) e per il Partito nazionale sloveno l'avvocato Jože Vilfan, di Trieste. Tutto andò dunque liscio fino alle 9 quando a Maresego giunsero due camioncini con 12 fascisti armati i quali, dopo essersi fermati in piazza per qualche minuto ad osservare l'affluenza alle urne, entrarono cantando all'osteria di Nocente Grimaldi.

Non passò molto che incominciarono a comparire i primi volantini con la scritta « Votate per il Blocco nazionale italiano ». Fu la prima provocazione che indispose gli animi degli elettori. Ad esacerbarli furono poco dopo i fascisti i quali, usciti dall'osteria, incominciarono a mettere scompiglio fra la popolazione. Volevano ad ogni costo impedire che gli elettori continuassero a recarsi alle urne e a tale fine lanciarono al centro della piazza una prima bomba a mano. Poi entrarono in azione le pistole e fu allora che Maresego ebbe la sua prima vittima, Jože Sabadin, di Sabadini. Se fino a quel momento la popolazione non solo non si era dimostrata intimorita ma aveva manifestato chiaramente la sua disapprovazione alle "bravate" dei fascisti, l'uccisione di Sabadin la fece esplodere. Erano le 10 circa quando aveva inizio l'insurrezione. La popolazione si armava delle pietre dei muriccioli e le scagliava contro i fascisti: intanto i cacciatori correvano a prendere i propri fucili, altri abitanti si armavano pure e si passava dalla

sassaiola alla lotta armata. I fascisti rimasero sorpresi della reazione che certamente non si attendevano e si diedero alla fuga.

Di essi sul posto rimasero sei morti: gli altri scomparvero rifugiandosi due presso la locale stazione di carabinieri, quattro nell'osteria del villaggio di Babiči. Verso sera i sei superstiti riuscivano a scappare sfuggendo così ai rivoltosi di Maresego ai quali si erano intanto uniti anche gli abitanti degli altri villaggi vicini. Tutti erano pronti a sostenere un'azione di rapresaglia che si aspettavano da parte dei fascisti. Invece giunse un'autoambulanza dell'esercito italiano e i morti e i feriti vennero portati via: dalle alture vicine gli abitanti armati seguivano ogni mossa dei soldati, pronti a tutto.

La spedizione punitiva giunse però nel paese il giorno successivo con un intero battaglione di soldati, 35 fascisti e rinforzi di carabinieri. Dapprima pensarono di dare alle fiamme Maresego, ma di fronte alla resistenza in atto fra la popolazione, desistettero decidendo di sfogare la loro ira nei villaggi vicini i cui abitanti avevano osato prendere parte alla rivolta. Fu in quell'occasione che vennero uccisi a Cesari-Pobeghi Ivan Bonin e a Ospò Andrej Žerjul. Nell'azione punitiva contro la popolazione vennero effettuati numerosi arresti. Coloro che erano ritenuti maggiormente colpevoli — 17 in tutto — furono condannati più tardi a una pena complessiva di 26 anni e 4 mesi di carcere nei due processi che ebbero luogo a Trieste, il primo del 1922 presso la Corte d'Assise e il secondo nel 1923 presso il Tribunale speciale. Uno degli esponenti della rivolta di Maresego era stato Ivan Babič verso il quale venne pure staccato mandato di cattura. Per sei mesi il Babič riuscì a sfuggire alla caccia serrata dei fascisti. Una sera, però, venne sorpreso mentre entrava di soppiatto in casa sua. Accortosi di essere stato visto, egli tentava di sfuggire ai carabinieri che si erano appostati per sorprenderlo, dandosi alla fuga. Quando già stava per dileguarsi, però, fu raggiunto da una pallottola e colpito a morte.

Si concludeva così la rivolta di Maresego che diede nuovo vigore al Partito comunista. Pochi giorni dopo l'insurrezione popolare, infatti — precisamente il 26 maggio del 1921 — l'Organizzazione comunista si riuniva per esaminare la situazione e dava nuove direttive per controbattere la violenza fascista.